

UN SACERDOTE NON RICONOSCIUTO DA DIO

Testimonianza di Joseph Tremblay

Dio può salvare chiunque, sempre e ovunque. Qualunque sia il posto in cui vive una persona, qualunque sia la sua professione, qualunque sia la sua razza, Dio può salvare chiunque si pente dei suoi peccati e crede in Gesù Signore e Salvatore. Ne fa fede la mia esperienza.

Tutto ebbe inizio nel 1964 in Cile, mentre ero missionario della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, e si concluse in Canada nel 1966. Che cosa avvenne dunque tra queste due date? La mia salvezza. Dio mi stava cercando da molto tempo e non mi mollava. Da parte mia, da sempre volevo consacrarmi a Lui totalmente. Pensavo che lo facessi in quanto membro della Chiesa Cattolica e del mio Ordine religioso. Ma Dio un giorno mi aprì gli occhi, facendomi capire che ero peccatore per natura ed indicandomi la via della salvezza. Ed ecco come avvenne.

Sono nato nel Quebec, Canada, nel 1924. Sin dalla mia fanciullezza i genitori mi inculcarono un gran rispetto per Dio. Desideravo intensamente servirlo nel miglior modo possibile e consacrarmi completamente a Lui per compiacerGli, secondo quanto ha scritto l'Apostolo Paolo: **"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale"** (Romani 12:1). Fu quindi il desiderio di essere gradito a Dio a motivare la mia decisione di diventare "sacerdote" nella Chiesa Cattolica.

Dopo vari anni di studio, fui ordinato prete a Roma. Un anno dopo fui inviato come missionario in Bolivia e Cile, dove esercitai il mio ministero per 13 anni.

Mi piaceva quella vita e cercai di svolgere i compiti assegnatimi nel miglior modo possibile. Godevo dell'amicizia dei miei colleghi, e sebbene guardassero con una certa ironia il mio amore per lo studio della Bibbia, i loro inviti a condividere i risultati dei miei studi mettevano in evidenza la loro approvazione. Quando dunque mi chiamavano "Joe La Bibbia", sapevo che nonostante il sarcasmo implicito in quell'espressione, mi invidiavano.

Anche i miei parrocchiani apprezzavano il ministero della Parola di Dio, tanto da organizzare un club per gli Studi Biblici per le case. Fui così più che mai spinto a studiare assiduamente la Bibbia, sia per prepararmi a dirigere gli Studi Biblici casalinghi, sia per preparare i miei sermoni domenicali.

Lo studio della Bibbia, che fino ad allora era stato solo un hobby, ben presto divenne un obbligo professionale. Ma se da una parte vedevo la chiarezza con cui certe verità erano insegnate nella Bibbia, dall'altra scoprii che non c'era scritto niente su molti dogmi che avevo studiato in seminario. Quegli studi mi fecero capire che in realtà non conoscevo la Bibbia.

Suggerii allora ai miei Superiori di lasciarmi studiare la Bibbia anche durante le vacanze che mi spettavano. Intanto i Gesuiti di Antofagasta mi invitarono ad insegnare Bibbia nell'Istituto Universitario che dirigevano. Non so come fossero venuti a conoscenza del mio interesse per la Bibbia. Così, nonostante la mia scarsa

preparazione in materia, accettai l'invito, sapendo che questa nuova responsabilità m'avrebbe spinto a studiare ancor più seriamente la Parola di Dio.

Molte ore, molti giorni e notti furono dedicati alla preparazione delle mie lezioni, degli incontri e dei sermoni. Per mantenermi su durante la lettura e lo studio ascoltavo musica. Mi era stata regalata una radiolina a transistor con cui potevo ascoltare tanta buona musica senza preoccuparmi di cambiare disco. Fu così che un giorno mi accorsi che dalla radio stavo ascoltando inni religiosi. Ogni tanto sentivo la parola "Jesus", mentre leggevo la Bibbia o i Commentari.

L'atmosfera era molto propizia. Ma gli inni non duravano a lungo. Erano seguiti da una breve lettura biblica. L'ultimo versetto che attirò la mia attenzione fu questo: **"Colui che non ha conosciuto peccato, Egli (Dio Padre) lo ha fatto diventare peccato per noi. Affinché noi diventassimo giustizia di Dio in Lui"** (2Corinzi 5:21). Fu su questo versetto che si basò il sermone che segui.

Dapprima fui tentato di cambiare stazione, perché mi sarei distratto ascoltando qualcuno che parlava, mentre io studiavo. Inoltre, pensai, che cosa avrebbe potuto insegnarmi quel predicatore? A me che ero plurilaureato? Io, semmai, avrei potuto fargli da maestro!

Dopo un momento di esitazione, decisi comunque di ascoltarlo. E fu così che imparai alcune delle cose più belle intorno alla Persona di Gesù Cristo. Mi vergognai perfino sapendo per certo che non avrei potuto fare meglio di quel predicatore. Ebbi l'impressione che Gesù stesso mi stesse parlando. Quanto poco Lo conoscevo! Gesù che comunque era spesso oggetto dei miei pensieri, dei miei studi. Eppure sentivo che era lontano da me. Era la prima volta che provavo questo nei confronti di Gesù. Mi sembrava un estraneo. Era come se in me vi fosse un terribile vuoto, attorno al quale avevo eretto una struttura di principi e dogmi teologici, molto bella, ben congegnata, ben illustrata, ma che non intaccava la mia anima e non aveva cambiato il mio essere. Sentivo un gran vuoto dentro di me. E sebbene continuassi a leggere e a studiare più di prima, a pregare e a meditare, questo vuoto divenne sempre più grande col passare del tempo.

Continuai ad ascoltare quella stazione radio, prendendo tutti i programmi che potevo. Seppi anche che la stazione era una di Quito. Era una stazione completamente dedicata alla predicazione del Vangelo. A volte quello che ascoltavo mi commuoveva e in tali occasioni scrivevo direttamente alla stazione per ringraziarli e chiedere informazioni.

Ciò che mi colpiva era l'insistenza con cui in ogni sermone si parlava della salvezza per grazia, e sul fatto che tutto il merito della salvezza non deve essere attribuito a chi è salvato, ma soltanto al Signore Gesù Cristo, unico Salvatore. L'uomo non può vantarsi di niente: dinanzi a Dio le sue opere non sono che panni sporchi. La vita eterna si può ottenere soltanto come un dono gratuito da parte di Dio, e quindi non è una ricompensa per qualche merito acquisito, ma è soltanto il dono immeritato di Dio a chiunque si pente dei propri peccati e accetta Gesù Cristo come proprio Salvatore.

Tutto questo era nuovo per me, ed era contrario alla teologia che m'era stata insegnata: il Paradiso e la Vita Eterna si ottengono mediante i propri meriti, la fedeltà, la carità ed i sacrifici. E in base a tale teoria avevo agito per anni. Ma quale era stato il risultato dei miei sforzi? Considerando la questione, mi dissi: "Non c'è stato un gran progresso nella mia vita. Se commetto un peccato mortale, andrò all'Inferno, se muoio in quello stato. La teologia cattolica mi ha insegnato che la salvezza si ottiene mediante buone opere e sacrifici. Ed ecco che nella Bibbia si parla di una salvezza gratuita. La teologia cattolica non mi assicurava la salvezza, mentre la Bibbia me la assicurava." Eppure mi sentivo confuso... Pensai che fosse meglio non ascoltare più quei programmi evangelici.

La battaglia dentro di me si stava estendendo. Soffrivo nel fisico e nello spirito: mal di testa, insonnia e paura dell'Inferno. Non mela sentivo di celebrare la Messa né di ascoltare confessioni. Avevo bisogno di perdono e consolazione, forse più di tutte le persone con cui ero in contatto. Evitai tutti.

Dio però continuò a parlarmi nella solitudine del mio cuore angosciato. Mi facevo tante domande ed ero assalito da tanti dubbi. Ma ecco che la Parola di Dio venne in mio aiuto e fu come un balsamo sulle mie ferite spirituali: **"Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo Unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna"** (Giovanni 3:16). **"Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la Sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù"** (Romani 3:23-24). **"Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore"** (Romani 6:23). Mi vennero in mente molti altri passi biblici, passi che ora sapevo a memoria, perché li avevo uditi tante volte in quei programmi radio evangelici.

Mi venne allora l'idea di parlarne con il mio Superiore. Questi sembrava una persona molto saggia ed era stato un padre per ognuno; inoltre aveva sempre notato il mio modo di comportarmi, sotto certi spetti, diverso dagli altri. Mi disse quindi che effettivamente ero cambiato più che mai - qualcosa non andava... Allora gli dissi perché ero cambiato. Mi lasciò parlare. Alla fine gli dissi: "Mi piacerebbe non solo leggere e studiare la Bibbia, ma anche cercare di modellare la mia vita su di essa, vivere secondo quanto vi è scritto, senza lasciarmi imporre più niente dagli uomini".

La sua risposta fu molto vaga. Non voleva offendermi. Mi consigliò di continuare a leggere la Bibbia, ma mi ricordò che dovevo rimanere fedele agli insegnamenti della "Santa Madre Chiesa", a cui ognuno deve sottomettersi, anche se non ne capisce tutte le dottrine ed i decreti.

Ascoltai il mio Superiore con tutto il rispetto che gli dovevo, ma non credevo più nella Chiesa Cattolica, perché non ha un insegnamento chiaro sulla salvezza. E anche il mio Superiore non era sicuro della sua salvezza. Ormai tra me e la Chiesa Cattolica c'era un divario che sarebbe diventato sempre più grande e avrebbe sconvolto la mia vita più presto di quanto pensassi.

La luce spuntò in me quando meno me lo aspettavo. Dovevo predicare nella parrocchia, perché era venuto il mio turno. Il sabato precedente, com'ero solito fare,

avevo seguito alla radio il programma di Billy Graham "L'ora della decisione". Il programma mi aiutò molto a preparare il sermone per il giorno dopo. Il tema che intendevo svolgere riguardava l'ipocrisia religiosa, ed ecco il passo biblico di base che avevo scelto: **"Non chiunque mi dice: 'Signore Signore! entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli. Molti mi diranno in quel giorno: 'Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti?' Allora dichiarerò loro: 'Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori'"** (Matteo 7:21-23).

Conoscevo i miei parrocchiani. Volevo attrarre la loro attenzione sulla vanagloria manifestata da certe persone nei riguardi delle loro opere buone, dimenticando che spesso le opere buone nascondono un cuore corrotto.

Mentre parlavo, mi resi conto che la Parola di Dio si rivolgeva anche a me, come una pallina da ping pong che rimbalza e colpisce il giocatore in faccia. Ed è curioso vedere come lo spirito umano in pochi secondi possa innescare una serie di pensieri, che richiederebbero ore, se uno volesse metterli per iscritto.

Avvenne dunque che, mentre parlavo, Qualcun altro parlava al mio cuore e mi predicava un sermone che veniva incontro alle mie necessità. Difatti io pensavo che, in quanto prete, fossi migliore di quelli che mi stavano ascoltando. Eppure, anche per me un giorno sarebbero potuto risuonare quelle parole: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori".

Cercai perfino di difendermi: "Com'è possibile che Tu, mio Dio, non mi conoscerai? Non sono un tuo sacerdote? Non sono un religioso? Considera i sacrifici che ho fatto per te: anni di studio, la separazione dai miei genitori e dal mio paese, i miei voti di povertà, castità ed obbedienza, con cui io ho consacrato a te i miei beni, la mia volontà e perfino il mio corpo, per servirti meglio. E Tu dirai di non avermi mai conosciuto? Considera le sofferenze che ho dovuto affrontare durante la mia vita missionaria: non sempre ho mangiato a sufficienza; ho pianto con quelli che piangevano; ho battezzato centinaia di bambini; ho ascoltato tante confessioni; ho confortato persone in lagrime, scoraggiate; ho sofferto il freddo, la solitudine, il disprezzo, l'ingratitude, ho subito minacce... sono pronto anche a dare la mia vita per Te!".

Ma nonostante tutte queste ragioni che portavo per scagionarmi, quella condanna risuonava ancora nei miei orecchi: **"Io non vi ho mai conosciuti..."**. Non sapevo più che cosa dire a mio favore ed ero allo stremo delle mie forze. Ebbi l'impressione di star per piangere, lì davanti ai parrocchiani, che credo presentissero l'arrivo di una tempesta. E la tempesta venne. Le lagrime mi impedirono di continuare a predicare. Non potevo sopportare più lo scoraggiamento dinanzi al crollo degli ideali per cui avevo tanto lavorato, e dinanzi ai miei peccati e alla condanna di Dio.

Mi rifugiai nel mio ufficio, e lì, in ginocchio, aspettai che mi calmassi. Che cosa potevo fare? Forse la teologia mi avrebbe salvato, se mi fossi rivolto ad essa ed accettato fedelmente i suoi dogmi e precetti. Ma ormai non avevo più fiducia nella Teologia Cattolica. Pensai allora di rivolgermi ai miei amici; ma la loro situazione

spirituale non era migliore della mia - anch'essi vivevano nel dubbio e nell'incertezza. Né potevo ormai fidarmi delle mie "buone opere". Ero un rottame umano, esaurito, depresso e scoraggiato.

Ma quello era il momento che Dio stava aspettando per offrirmi la Sua Grazia - è vero: "La disperazione dell'uomo è l'opportunità di Dio". Durante le mie amare considerazioni, Dio stava preparando la Sua Parola salvifica: **"E' per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti"** (Efesini 2:8-9). Fu allora che compresi il mio errore e la ragione della condanna di Dio. Avevo cercato di salvarmi per mezzo di opere, mentre Dio voleva salvarmi per grazia. Qualcuno si era già preoccupato dei miei peccati e della conseguente condanna: era stato Gesù Cristo. Perciò morì sulla croce - morì per i peccati di un altro, perché Lui non aveva mai peccato. Ma per quali peccati morì? I miei? Sì, proprio per i miei. Mi ricordai allora delle parole di Gesù: **"Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi darò riposo"** (Matteo 11:28). Capii che dovevo rivolgermi a Gesù, se volevo essere certo della mia salvezza e assicurarmi della pace dell'anima. Avrei però voluto chiederGli: "Ma dove sei Tu, Gesù, in modo che io posso attaccarmi a Te?" Ma ancor prima che questo grido di impazienza affiorasse in cuor mio, mi ricordai di un altro passo biblico che diceva: **"Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce ed apre la porta, io entrerà da lui e cenerò con lui ed egli con Me"** (Apocalisse 3:20).

Ora sapevo dove stava Gesù. Era più vicino di quanto pensassi. Perciò mi affrettai ad invitarlo ad entrare nel mio cuore, senza chiedere permesso a nessuno - "Entra, Signore Gesù, entra nel mio cuore. Sii tu il Capo, il Dirigente della mia vita, o amato Salvatore!" In quel momento seppi che ero libero dalla punizione che era stata per me una minaccia per tanto tempo. Ero salvato, perdonato. Avevo la Vita Eterna. Dio aveva cominciato a lavorare in me. Ora capivo quelle parole che avevo udito tante volte e che ora si attuavano in me: **"Colui che non ha conosciuto peccato, Egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in Lui"** (2 Corinzi 5:21); **"Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di Lui e grazie alle sue ferite noi siamo stati guariti"** (Isaia 53:5).

Che avvenne dopo? Continuai a svolgere la mia attività come meglio potevo. Però a poco a poco mi sentii sempre più a disagio nel mio ruolo di prete. Mi resi conto del fatto che la Grazia di Dio mi aveva salvato, che ora ero un figlio di Dio, e che tutto questo cozzava contro le "opere" proprie della posizione in cui stavo cercando ancora di vivere. Ero tuttavia felice di essere ora sicuro della mia salvezza. Eppure vivevo ancora in un contesto che mi portava a fare "opere buone" per meritarmi la salvezza. Ero dunque salvo, e perciò a poco a poco cominciai a mettere da parte quelle opere.

Il mio modo di predicare cambiò quanto a orientamento e contenuti. Ormai Gesù Cristo era al centro dei miei interessi. Misi da parte gli argomenti già pronti secondo l'ordine liturgico della diocesi, per dedicare tutti i miei sforzi alla Persona e all'opera del mio amato Salvatore, presentandoLo come tale ai miei attoniti parrocchiani, confusi, ma spiritualmente edificati.

Chiesi poi di essere esentato dalle mie funzioni di Parroco, siccome non potevo più predicare ciò che era contrario alla Parola di Dio. I miei Superiori accettarono le mie dimissioni, sebbene non ne capissero i motivi. Difatti mi avevano trattato molto bene, venendo incontro alle mie necessità - per quanto li riguardava, non mi mancava niente. E questo era vero quanto a cibo, vestiti, alloggio, ecc.. Ma ora ero sicuro della mia salvezza. Ora Cristo era il mio Signore. Non dovevo fare niente per ottenere la salvezza, perché ci aveva pensato un Altro, e Questi avrebbe portato avanti l'opera iniziata, perché non è il tipo che lascia le cose a metà.

Ritornai a Quebec, in Canada, nel 1965 per un lungo periodo di riposo. Poco dopo fui visitato da alcuni Evangelici. Come vennero a sapere del mio interesse per la Parola di Dio? Furono sinceri con me: il mio nome era stato dato loro dal personale della stazione radio che avevo ascoltato tante volte. Tuttavia, sebbene trovassi la loro conversazione molto edificante, rimasi sulle mie. Non volevo incappare in un altro sistema teologico, essendo stato per anni oppresso dal sistema in cui ero nato, cresciuto e pasciuto per circa quarant'anni. Pregai però il Signore che mi facesse trovare dei fratelli e sorelle. A cui potermi unire, in modo da non sentirmi più solo. Sapevo difatti dell'esperienza dei primi Cristiani, secondo quanto leggiamo in Atti 2:42, ***"Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere"***. Era possibile che ci fossero Cristiani che si incontravano ancora oggi per commemorare il Signore, in attesa del Suo ritorno? Sì, Dio che aveva provveduto alla mia salvezza, sarebbe di nuovo intervenuto per farmi conoscere altri Suoi figliuoli.

Un giorno i miei Superiori di Montreal mi invitarono a rimpiazzare un professore di teologia in un istituto di Rouyn. Esitai ad accettare quell'incarico, soprattutto perché non mi era mai piaciuta la regione di Abitibi, di cui Rouyn è la capitale. Accettai, comunque, perché si trattava solo di alcuni mesi.

Avrei dovuto tenere un corso sulla Chiesa. Mi furono messi a disposizione tutti i libri necessari per preparare le lezioni. Cominciai però a prepararmi usando solo la Bibbia. Spiegai agli studenti che cosa è la Chiesa secondo la Bibbia. Confesso che io stesso avevo difficoltà a capire quel che stavo insegnando, dato che era in netto contrasto con la chiesa gerarchica in cui ancora mi trovavo.

Mi piaceva molto lo studio di quell'argomento. Usai anche un piccolo registratore per illustrare le lezioni, facendo ascoltare agli studenti alcune interviste fatte qui e lì in città. Un giorno poi appresi da un giornale che sarebbe stato trasmesso un programma televisivo dal titolo "La Chiesa". Registrai il programma per usarlo nelle mie lezioni, e scoprii che il tutto era trattato dal punto di vista biblico. In particolare, fui talmente colpito dalla somiglianza tra la presentazione dell'argomento da parte di quella persona ignota, che poi scoprii essere un Evangelico, e la mia, che inviai un bigliettino di ringraziamento al predicatore, invitandolo a visitarmi, se gli fosse stato possibile. Venne ed io riconobbi in lui una persona che conosceva il Signore.

Dopo alcune visite, mi invitò a passare una domenica con lui e la sua famiglia. In quell'occasione, per la prima volta, assistetti alla "Cena del Signore" in una chiesa evangelica. Riconobbi in quella celebrazione quanto è descritto in 1Corinzi 11 e capii

che Dio aveva esaudito la mia preghiera, facendomi incontrare con alcuni miei fratelli e sorelle nel Signore, e mostrandomi come ancora oggi vi siano Cristiani che si radunano come chiesa locale per ricordare il Signore, mentre attendono il Suo ritorno: ***"Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché Egli venga"*** (1 Corinzi 11:26).

Poco dopo scrissi ai miei Superiori a Montreal, informandoli del fatto che avevo trovato la mia famiglia e che chiedevo di essere dispensato da tutti i voti che avevo fatto nella Chiesa Cattolica, siccome non mi consideravo più suo membro - la mia vita apparteneva ora al Signore ed era sotto il Suo controllo.

Fu così che il Signore mi libero non soltanto dai miei peccati e dalla conseguente condanna, ma anche da ogni opprimente sistema umano.

(Traduzione di Edoardo Labanchi, ex Sacerdote Cattolico)